

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevo.it

SULLA MONTAGNA... DI MONTAGNA

Non è un gioco di parole: stavolta vorrei parlare di Montagna in Valtellina, che col suo nome sembra rivendicare un primato se non una esclusività in fatto di "montanità". Ma è un nome comunque antico, se è vero che la comunità figura già prima del Mille come *Vicus Montania*, risultante di numerose contrade sparse su un vasto territorio che avvolgeva un po' tutta la mole della Corna Mara, con la Val di Togno e anche parte delle pendici del Monte Foppa da un lato, e il versante fino alla Val Rogna, ben oltre la valle Davaglione ...

Intorno al medio Davaglione, l'area dove si svolge il percorso.

Ma il nostro giro è assai più limitato, e riguarda la pendice attorno a quest'ultima valle, nella sua parte intermedia. In sostanza, dalla chiesa parrocchiale di S. Giorgio, a S. Maria *Perlungo* (prato lungo?), e poi a S. Giovanni nella pertinenza dei *Leüsc*, (un singolare etnonimo che a più d'uno studioso è parso rammentare i Leponzi), e ridiscesa.

Neanche tutto un pomeriggio, approfittando del sole che permane più a lungo su questa costiera, quando già il fondovalle si fa violaceo, striato solo di nebbioline di smog.

Si tratta di alcuni sentieri, credo compresi in un progetto di cui si è già parlato in questa rubrica, presentando i percorsi premiati dal GALLeader Valtellina, in particolare quello dal titolo "Circuito del vino, delle chiese e dei castelli". Un progetto, sia detto di passaggio, che

finalmente valorizza luoghi cari ai sondriesi, forse anche ai più giovani, ma certo a quelli come me, che su questa pendice hanno spese ore adolescenziali di esplorazione e scoperta. Percorsi, ricordo, su e giù per le scalette fra i terrazzi dei vigneti, attorno al Castel Grumello e ai suoi ruderi fantastici, presso la sottostante misteriosa chiesetta affossata in un avvallamento ombroso, o davanti al portico della vicina chiesa di S. Antonio, ben nota per la festa patronale, precoce avvio di un Carnevale che offriva pochi lussi ma molto divertimento, e, ancora, su verso il castello, ben più inaccessibile, di Mancapane, con le leggende che vi aleggiavano di passaggi segreti e di assedi crudeli. Tutti luoghi che l'intensa edilizia ha privato in parte del loro fascino selvatico, e l'abbandono ha reso talora impercorribili, ma che, grazie a sentieri ben segnati, a una tutela più attenta e a qualche informazione intelligente potrebbero ancora offrire al turista non troppo frettoloso scorci suggestivi e illuminanti memorie.

Montagna, un paese e molte chiese

Il nostro percorso dunque parte dalla grande chiesa di S. Giorgio, che già nella dedizione sembra evocare un insediamento arcaico, forse un presidio longobardo (ricordo che sulla montagna soprastante c'è almeno un toponimo dal suono germanico: *Stodegarda*).

La bella chiesa fa parte di un complesso di quattro edifici religiosi, che sorge su un colle forse un tempo fortificato, e tale ne è ancora l'aspetto, almeno visto da valle. L'edificio principale nelle forme architettoniche (e nel bel campanile) presenta qualche evidente tratto tardo gotico, ma è circondato da altre costruzioni di epoche posteriori, che non è possibile certo descrivere qui, e soprattutto è ricco di arredi e decorazioni significativi. Anche di recente sono stati fatti dei restauri: se ne trova notizia accurata in un volume edito dalla Provincia, *Chiese torri castelli palazzi*, che presenta appunto i

lavori effettuati grazie ai fondi della Legge Valtellina, ma introduce anche altre interessanti informazioni. Quanto ai gradevoli dipinti cinquecenteschi di S. De Magistris nell'adiacente Oratorio della Madonna del Carmine, li illustra ampiamente sul Bollettino della Società Storica (2001) un bell'articolo di F. Prandi, riedito per i parrocchiani (un esempio da seguire!) dal compianto arciprete B. Cornaglia. Ma le chiese di Montagna sono ancora più numerose.



Montagna in Valtellina, centro, la chiesa

La via di salita

Il nostro percorso pedonale parte dal posteggio del Cimitero, situato su un dosso laterale della Valle Davaglione, poco più a ovest. Dopo aver seguito per un breve tratto la strada carrozzabile fino a Case Vervio, si prende l'antica mulattiera (indicata da una tabella e marcata con un segnavia bianco-rosso) che porta a S. Maria *Perlungo*.

La mulattiera sale con pendenza regolare poco accentuata in un lungo traverso in direzione est, passando per una cappelletta ridotta a un moncherino sbrecciato (ma ancora in funzione, grazie a una

statuina della Madonna e un mazzetto di fiori artificiali) situata dove c'è un bivio: di lì puntando a ovest si sale più direttamente a Case Mazza, mentre proseguendo verso S. Maria dopo un po' si attraversa la rotabile asfaltata, e si continua fino a un tornante della stessa strada; si riprende subito sopra, in direzione opposta, dove c'è un'altra grande santella anche un po' restaurata.

Il sentiero ha sempre una inclinazione uniforme, in più punti è ben selciato, e si sviluppa in una bosca-

piccolo mulino a ruota idraulica orizzontale (non proprio una rarità da noi, ma certo di modello arcaico) mosso dall'acqua di un ramo del torrente Davaglione, restaurato da qualche anno.

Con un altro breve tratto più ripido, in curva, si sbucca sul piazzale antistante alla chiesa di S. Maria. E' questa una chiesa (oggi dall'architettura seicentesca) che doveva servire le contrade a est del Davaglione, abitate se non stabilmente almeno per diversi mesi all'anno, Vervio, Mazza, Zoia, Perlungo e altre minori. Ancora una volta ricordo che le nostre chiese di campagna non sono quasi mai visitabili, anche quando contengono opere interessanti; in compenso non paiono inaccessibili ai ladri che anche in questa hanno fatto man bassa.

Si sale ancora, per un sentiero ben visibile, anche se non ripulito e segnato come quello che ci ha condotto fin qui. E' anche molto più erto, ma in breve porta al maggengo Barca (al solito nulla a che vedere con la navigazione: sarà piuttosto, come *barek* e i vari *Barchi*, e poi *Barga*, *Barge*, ecc., diffusi in una vasta area alpina e non solo, da una antica radice che indica recinto o ricovero).

Attraversamento al limite superiore degli abitati stabili e discesa

Riprendendo le strade asfaltate per un tratto in lieve salita, si attraversa la gelida Valle Davaglione in una rientranza marcata della montagna, per tornare poi in piano sul versante ovest verso S. Giovanni, altra caratteristica chiesa di campagna, stavolta al servizio delle contrade occidentali, quantomeno Ca' Bongiascia e il villaggio che sta all'ombra della chiesa e che oggi prende il nome da questa.

Anche questa pendice conserva tracce di coltivazioni intensive si può dire ininterrotte fino alla quota (ca. 1000 mt.) dell'edificio religio-

so.

Quest'ultimo, semplice e dall'aspetto più arcaico di S. Maria, porta sulla facciata un affresco cinquecentesco, ancora in discreto stato, che raffigura un Battesimo di Cristo, d'autore ignoto, ma dai tratti sicuri e dai colori delicati, che non so perché mi è sempre sembrato riassumere tutta la religiosità di questi montanari.

A proposito di questa chiesa c'è una ingenua leggenda locale che narra di un tentativo del diavolo in persona di impossessarsi dell'edificio in costruzione. I valligiani gli posero la condizione di estrarre dalle *gande* di Mara (le grandi morene glaciali in cima alla valle) il masso più grosso e portarlo sul sagrato prima che suonassero le campane della prima messa. Ma il diavolo non fece in tempo, e giunto a un maggengo soprastante udì il suono fatale. Irritatissimo, buttò nella valle il masso, che rotolò fino a formare il cappello di una grossa piramide d'erosione sul versante destro del Davaglione. *Crap del diaul* dunque, che porta ancora i segni delle grinfie demoniache e incombe sul vallone.

Prima di iniziare la discesa, il ricordo va ai ruderi del castello di Mancapane, che si potevano distinguere durante il tratto trasversale del percorso. Un monumento, anch'esso di recente restaurato, che doveva essere il presidio signorile di tutta quest'area produttiva, della quale sta al centro, ben piazzato su una collinetta tra due rami dei Davaglione. Anche questo edificio, fortezza più che residenza, è oggetto di leggende legate al nome, e al misterioso camminamento sotterraneo che doveva collegarlo alla casa madre dei De Piro, il Castel Grumello.

La discesa, da S. Giovanni, si svolge oggi su un'altra strada asfaltata. Ma, a quanto pare, sono in corso ripuliture degli spezzoni dell'antica mulattiera, che, per quanto tranciata dalla nuova strada e fino a poco fa del tutto abbandonata a rovi e sterpi, potrebbe costituire un completamento pedonale del circuito che abbiamo rivisitato.

(Ivan Fassin)